

Quaderni dell'Appennino

2

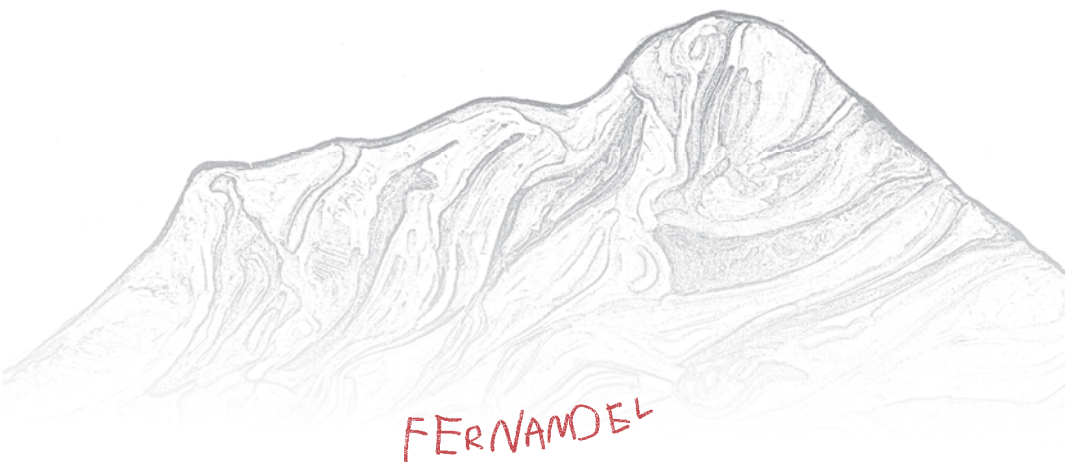
L'Appennino ferito

VITE, VOLTI E STORIE

Racconti di Margherita Lollini

Dipinti di Daniela Carpano

Premessa storica
di Michele Serafini



Con il gentile contributo di



E con il patrocinio di



Comune di Monzuno



Comune di Grizzana Morandi



Comune di Alto Reno Terme



Comune di Gaggio Montano



Comune di Marzabotto



Copyright © 2019 FERNANDEL

Via Carraie, 58 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.fernandel.it
fernandel@fernandel.it
ISBN: 978-88-98605-97-2

In copertina:
Daniela Carpano, *Le ali agli occhi* (acquerello, cm 30×36)

Presentazione

Dopo *L'Appennino incantato*, questo secondo volume della collana Quaderni dell'Appennino si concentra su un altro tema importante: mentre il primo intendeva riprodurre la magia e il fascino seducente di un territorio ricco di incanto e meraviglia, qui si rievocano le vicende che durante la seconda guerra mondiale hanno insanguinato una terra fatta di pietre e rocce, alberi e foreste, persone e comunità in profonda simbiosi tra loro.

Margherita Lollini con la sua penna e Daniela Carpano con il suo pennello hanno cercato di restituire, con garbo, dolcezza e rispettosa sobrietà, vicende che hanno spezzato vite, mutilato famiglie, distrutto intere comunità e marcato la storia di questi luoghi in maniera indelebile.

Garbo, sobrietà e dolcezza, si diceva, perché con questo libro le autrici intendono innanzitutto offrire un tributo a coloro che, nella barbarie della guerra, hanno visto reciso il fiore della giovinezza, l'innocenza dell'infanzia, l'amore. Non troverete, dunque, nelle loro narrazioni per immagini e parole, il racconto delle battaglie o degli scontri avvenuti fra l'esercito alleato e le truppe nazi-fasciste, fra partigiani e miliziani del regime. Troverete solo un'eco lontana del tumulto della guerra, per il resto qui si narra la storia di un territorio, della sua gente, delle loro case e dei luoghi a loro più profondamente cari.

Le vicende di persone, madri, padri, figli e figlie, che pur non avendo mai imbracciato un fucile hanno perso le loro vite e hanno visto morire i loro cari senza poter fare nulla.

Ed è proprio la vita di queste persone, di coloro che non hanno potuto raccontarla e farla conoscere, che le autrici desiderano rievocare.

È con l'occhio di chi non c'è più che Margherita e Daniela hanno provato a guardare e a restituirci il dolore dell'Appennino ferito.

Prima, però, un'introduzione storica dà conto in dettaglio delle stragi ai danni della popolazione civile che sono state perpetrate in Appennino dai nazi-fascisti tra il 1944 e il 1945. Questa doverosa premessa faciliterà una piena presa di coscienza delle vicende di sangue che la storia ha consegnato agli annali di guerra.

Se è vero che il tempo riconcilia molte cose, è altrettanto vero che la memoria di fatti così gravi deve restare viva. Margherita e Daniela hanno voluto offrire il loro contributo alla memoria dell'Appennino, quello intorno a Marzabotto in particolare, perché, come le rocce di quelle cime antiche, anch'essa continui a sveltare alta, restando ben visibile agli occhi di chi ha vissuto, di chi vive e di chi vivrà ancora domani.

Michele Serafini
Ideatore e curatore della collana
Quaderni dell'Appennino

Gli eccidi lungo la Linea Gotica

Breve introduzione storica

Dato che non tutti conoscono le vicende che insanguinarono le comunità dell'Appennino nelle fasi finali del secondo conflitto mondiale, ci sembra utile fornire alcune notazioni storiche che permettano di contestualizzare meglio le narrazioni di Margherita Lollini e i quadri di Daniela Carpano.

Vogliamo ricordare le stragi, gli eccidi e le esecuzioni di civili, evitando però di soffermarci sulle faide e le rappresaglie intercorse tra bianchi, neri e rossi, perché a più di settant'anni dalla fine della guerra persistono inspiegabilmente ancora esempi di una memoria divisa tra i racconti dei partigiani, quelli dei fascisti e quelli della popolazione. Né la politica, nel corso degli anni, ha fattivamente aiutato a svelenire il clima di aspra contrapposizione, anzi...

La Linea Gotica

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, la Germania reagì per governare gli affari italiani: la *Wehrmacht* valicò le Alpi in risposta allo sbarco degli Alleati della Sicilia, e Hitler si impossessò rapidamente delle Prealpi e della Pianura Padana, persuadendo un Mussolini oramai in disarmo (liberato poco tempo prima proprio dai tedeschi) a diventare il leader della Repubblica Sociale di Salò. Tuttavia, per assicurarsi il controllo il Führer nominò Rudolf Rahn ministro plenipotenziario.

Un'altra decisione di cruciale importanza, presa dal Führer in persona, fu quella di erigere una linea difensiva e di demarcazione entro la quale contenere l'avanzata delle truppe angloamericane. Si confrontarono a lungo due strategie contrapposte:

Erwin Rommel (capo delle forze armate in Italia) propendeva per l'abbandono dei territori centro-meridionali, con l'obiettivo di difendere solo il nord. Il feldmaresciallo Kesselring, invece, avrebbe tentato una strenua difesa intorno a Roma. Pur prediligendo la strategia propugnata da Kesselring, alla fine furono gli eventi bellici e la pressione esercitata dagli angloamericani a orientare la decisione verso la prima ipotesi. Osservando la cartina geografica spiegata sul tavolo, vi furono ben pochi indugi tra i graduati riuniti nel consiglio di guerra: dati oramai per persi il Centro e il Mezzogiorno d'Italia, la dorsale appenninica che tagliava in due il Paese dalle Alpi Apuane alla costa Adriatica rappresentava da sola, per la sua conformazione orografica, una formidabile cerniera naturale di difesa.

Arroccandosi sui crinali appenninici, infatti, le truppe naziste avrebbero avuto un maggior controllo del territorio e avrebbero potuto facilmente erigere una solida barriera di contenimento per le incursioni delle truppe angloamericane. La Linea Gotica, seguendo la dorsale naturale dell'Appennino, solcava la penisola da Massa, sul Tirreno, a Rimini, sull'Adriatico; più precisamente i due capisaldi finali erano situati uno in località Cinquale e l'altro sulla collina di Tavullia, sopra Pesaro.

Occorsero numerosi assalti e sanguinose battaglie per scardinare il lunghissimo fronte che le truppe tedesche avevano eretto con grande perizia e presidiato con un ingente numero di effettivi. Ma infine, anche con il massiccio contributo di brigate partigiane, disseminate sulle stesse alture appenniniche per svolgere azioni di disturbo e contrasto ai tedeschi, la Linea Gotica cominciò ad andare in frantumi, segnando l'inizio della fine.

Vale la pena ricordare una notazione toponomastica. Tavullia è il nome che il duce in persona volle dare alla borgata collinare nel 1938, in ossequio a una tradizione risalente agli antichi romani, in cui le città prendevano il nome dal fiume che vi scorreva accanto: in questo caso non di fiume si trattava, ma di un torrente, che porta ancor oggi il nome di Tavollo. Da qui, Tavullia. Non

si trattò però di una bizzarria o di un capriccio di Mussolini, dato che il nome autoctono del borgo era quello di Tomba. Non esattamente di buon auspicio.

Infatti fu proprio sulla collina dell'antica Tomba che, nel settembre del 1944, avvenne uno dei primi significativi sfondamenti della Linea Gotica, ad opera delle truppe canadesi, che in breve tempo raggiunsero la città di Rimini, producendo un'importante breccia nel fronte avversario.

La Linea Gotica capitolò definitivamente solo nella primavera del 1945.

L'eccidio di Marzabotto

Nell'estate del 1944 gli eventi bellici precipitarono rapidamente e il nervosismo delle truppe tedesche, pur numericamente superiori e di gran lunga meglio equipaggiate e organizzate, si fece via via sempre maggiore. Dal canto loro le brigate partigiane contrastavano con sempre maggior frequenza ed efficacia le manovre nemiche con fulminee e ripetute azioni di sabotaggio, causando non pochi disagi e perdite nelle file avversarie. Mentre l'armata tedesca aveva dalla sua il vantaggio militare e la supremazia di uomini e mezzi, i partigiani potevano contare su una perfetta conoscenza del territorio, avvantaggiandosene sia nella pianificazione delle imboscate, sia nel trovare rifugi di fortuna per sfuggire al nemico.

Nelle campagne e sui monti, tra la popolazione civile, regnava invece una grande incertezza. I fatti d'armi si intensificavano giorno dopo giorno, e le case, i campi, i poderi dei contadini diventavano teatro di scontri, per non dire delle frequenti azioni di spoliamento di viveri e coperte perpetrate ai loro danni dai nazisti. I partigiani contavano sulla complice connivenza e sull'appoggio silenzioso delle comunità appenniniche, e, pur senza puntare fucili in testa ai civili come facevano le milizie tedesche, passavano a

richiedere dalle genti delle borgate e delle campagne rifornimenti di generi alimentari, indumenti e coperte.

Fu proprio a seguito di numerosi episodi di imboscate, rapresaglie e uccisioni che maturò l'ordine di rispondere in maniera esemplare alle iniziative dei partigiani. Nel giugno del 1944 il feldmaresciallo Kesselring emanò un ordine esecutivo che di fatto garantiva l'impunità ai capi delle milizie tedesche che avessero condotto azioni contro i civili, anche di particolare brutalità. Si deliberò dunque la decisione di ritorcere sistematicamente sulla popolazione civile, accusata di proteggere e sostenere le brigate partigiane, ogni azione di guerriglia che fosse stata condotta ai danni delle truppe tedesche.

Ecco il contesto in cui maturarono le stragi e gli eccidi che ebbero luogo, nelle settimane e nei mesi successivi, tra le comunità montane dell'Appennino. Nel caso di Marzabotto, Monte Sole in particolare, va aggiunta l'importanza strategica dell'area sulla quale si trovava, e dove dopo la strage venne costruito il tratto della cosiddetta Linea Gotica II.

Quello passato alla storia col nome di "eccidio di Marzabotto" fu in realtà una sequenza di fucilazioni di massa, per non menzionare altre modalità più brutali, come l'uso di bombe a mano o lanciafiamme. Le violenze si consumarono in più giornate (dal 29 settembre al 5 ottobre 1944) e in più località limitrofe dell'Appennino bolognese, ad opera delle truppe tedesche. Per convenzione storica l'eccidio prende il nome dalla comunità più popolosa e più colpita del posto: quella di Marzabotto.

Particolare zelo nel condurre con scientifica meticolosità la caccia ai presunti o reali fiancheggiatori dei ribelli venne mostrato dal tenente colonnello Ekkehard Albert, uscito peraltro indenne da tutti i processi tenutisi dopo il conflitto; dal maggiore Helmut Loos, che coordinava una insospettabile rete di spie tra i civili italiani del posto – questi ultimi conducevano le milizie di casa in casa additando le persone da catturare e giustiziare; e infine dal maggiore Walter Reder (detto "il monco" per aver perso l'avam-

braccio sinistro), uno dei personaggi di spicco della famigerata 16^a divisione *Panzergrenadier Reichsführer*, che fu implacabile e solerte esecutore degli ordini del suo *Oberkommando*, e che dopo la guerra pagò per tutti con trent'anni di carcere.

Teatro dei rastrellamenti e degli eccidi furono oltre 40 località e piccole frazioni nelle valli fra il fiume Setta e il Reno. Per chi desiderasse consultare un elenco completo suggeriamo la lettura di *Marzabotto Quanti Chi e Dove*, Bologna, Editrice Compositori, 2003. In particolare hanno dato ispirazione ai racconti e ai dipinti di questo libro i seguenti luoghi: Monte Sole, l'area di Grizzana (paese caro al pittore Giorgio Morandi, che vi trascorse un lungo periodo di sfollamento durante la guerra, nonché gli ultimi anni di vita), l'area di Monzuno, Caprara sopra Pànico, Ca' di Piede presso Ca' di Dorino, Pioppe di Sàlvaro, Casaglia, Cerpiano, La Quercia, Gardelletta.

Per assicurarsi che, oltre agli adulti, anche i bambini venissero colpiti dal fuoco delle mitragliatrici, i graduati dell'esercito tedesco diedero ordine che alcune di queste venissero appoggiate su dei piedistalli ad un'altezza non superiore a un metro da terra.

Complessivamente sotto i colpi dei tedeschi perirono circa 800 civili, di cui oltre 200 di età inferiore ai 12 anni, la strage di civili più cruenta avvenuta lungo tutta la Linea Gotica.

In particolare, Monte Sole (frazione Casaglia) fu teatro della carneficina più sanguinosa: oltre 90 furono i morti di questa piccola frazione, tra cui numerosi bambini di età inferiore ai 12 anni, ovvero quasi tutti quei civili che avevano spontaneamente cercato ricovero nella chiesa di Santa Maria Assunta, venendo confortati dal parroco don Ubaldo Marchioni, caduto tra i primi sotto il fuoco dei tedeschi. Ancora oggi nel cimitero di Casaglia di Monte Sole, accanto ai resti della chiesa poi rasa al suolo (oggi patrimonio dell'Unesco), sono perfettamente visibili i segni dei proiettili che colpirono il muro contro il quale venivano addossati i civili.

Il 25 settembre 1949 il presidente della Repubblica Luigi

Einaudi insignì Marzabotto della medaglia d'oro al valore militare, per il sacrificio dei suoi abitanti nella lotta di Liberazione.

Nel 1989 venne istituito il Parco regionale storico di Monte Sole, a perenne memoria delle vittime civili della strage e per la promozione di una cultura di pace rivolta alle giovani generazioni.

Dopo la sua morte, avvenuta il 15 dicembre 1996, nel cimitero di Casaglia fu per sua espressa volontà sepolto, nel luogo che fu dell'eccidio, don Giuseppe Dossetti, uomo politico illustre del dopoguerra italiano, poi sacerdote e uomo di chiesa.

Le altre stragi di civili lungo la Linea Gotica

Al fine di restituire un quadro d'insieme, ma senza per questo minimamente pretendere di riassumere l'intera serie di esecuzioni di civili avvenute lungo la dorsale appenninica tra il Tirreno e l'Adriatico, dal momento che questo vuole essere un volume di narrativa e un tributo alla memoria, e non già un saggio storico, di seguito si riporta un elenco delle principali località che furono oggetto di rappresaglie ed eccidi da parte delle milizie tedesche ai danni della popolazione civile.

Si noterà che un ruolo di particolare rilievo nelle vicende delle stragi del versante appenninico occidentale fu assunto dalla 16^a divisione *Panzergranadier Reichsführer*, il cui nome ricorre con frequenza nell'elenco di seguito riportato. Costituita nel novembre 1943, dal maggio del 1944 al febbraio del 1945 si macchiò di buona parte delle stragi di civili avvenute lungo la Linea Gotica occidentale, da Vinca a Sant'Anna di Stazzema, sino a Marzabotto.

Forno (Massa Carrara)

Il 13 giugno 1944 perirono a Forno, sotto la rappresaglia tedesca della 16^a *Panzergranadier*, fiancheggiata dai componenti della

X Mas, fra le 68 e le 72 persone, il numero rimane imprecisato. Centinaia furono invece i deportati nei campi di concentramento tedeschi, da cui moltissimi non fecero più ritorno alle loro case.

Sant'Anna di Stazzema (Lucca) - Medaglia d'oro al valor militare

Nell'estate del 1944 a Sant'Anna di Stazzema si radunarono tantissimi civili sfollati dalle loro case per via degli eventi bellici. Ciò fece sì che una piccola comunità montana contasse, sul finire del mese di luglio, più di un migliaio di persone.

Le cronache non riportano di particolari incursioni contro i tedeschi da parte dei partigiani della zona, dato che il presidio locale delle truppe naziste era composto di parecchi effettivi e solidamente armato. Ciononostante, il 12 agosto 1944 le milizie tedesche, senza motivi apparenti, cominciarono una massiccia azione di rastrellamento, seguita da rapide e sommarie esecuzioni dovunque si potesse trovare un muro abbastanza largo da addossarvi i civili: dall'alba al tramonto, la carneficina fece 560 vittime, di cui 130 bambini al di sotto dei dodici anni. Dopo quello di Marzabotto, l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema è il più grave dell'Appennino.

Le carte delle autorità locali parlano senza mezzi termini di una strage di massa premeditata e gratuita, non riferibile ad azioni di rappresaglia o di risposta al fuoco del nemico.

I granatieri della 16^a *Panzergrenadier*, fiancheggiati da milizie italiane della 36^a brigata "Mussolini" in uniforme tedesca, commisero atrocità lungo tutte le frazioni intorno a Sant'Anna, seminando una lunga scia di morte. Nei giorni seguenti la medesima armata lasciò le Alpi Apuane per scendere di quota, nell'Appennino sopra Carrara. Il 19 agosto, nelle frazioni di Valla e Bardine del comune di Fivizzano, eseguirono diverse esecuzioni tra i civili, sia attraverso fucilazione che con l'uso di bombe a mano, e in taluni casi con il lanciafiamme.

L'11 dicembre del 2000 a Sant'Anna di Stazzema è stato istituito il Parco nazionale della pace che, oltre a custodire la memoria della strage, promuove i valori della giustizia e della fratellanza fra i popoli e le genti del mondo.

Vinca (Carrara)

Tra il 24 e il 27 agosto del 1944 in questa località appenninica e nelle frazioni limitrofe vennero trucidate 173 persone, uomini, donne e molti bambini, anche se il numero esatto non è mai stato accertato. Le operazioni condotte dalla 16^a divisione *Panzergranadier*.

Berghiola Foscalina (Carrara)

Il 16 settembre 1944 in questa comunità delle Apuane vennero uccise 72 persone, in parte fucilate, in parte date alle fiamme all'interno della scuola elementare: 43 donne e 29 bambini e adolescenti. Anche qui le operazioni della 16^a divisione *Panzergranadier*.

Serra Pistoiese (Pistoia)

Il 19 settembre 1944 una retroguardia dell'esercito tedesco che batteva in ritirata dall'Arno si imbatté in famiglie sfollate nelle campagne in cerca di rifugio. Senza apparenti motivi di ritorsione, individuato il riparo di due famiglie in un vecchio rifugio anti bomba, alcuni militari levarono la sicura dalle loro bombe a mano e le gettarono all'interno del rifugio, causando la morte di due donne, tre bambine e un anziano.

Calamecca (Pistoia)

Tra il 19 e il 25 settembre 1944, tra Calamecca e il torrente Pescia persero la vita 15 civili, vittime della violenza gratuita della 16^a

Panzerbrigadier, in movimento verso l'Appennino bolognese, dove nei giorni successivi avrebbe progettato e compiuto l'eccidio di Marzabotto.

Ca' di Berna (Bologna)

Nel corso della ritirata verso Marzabotto, il 27 settembre 1944 la 16^a *Panzergranadier* valicò il versante toscano dell'Appennino entrando in quello emiliano. A Ca' di Berna, tra Vidiciatico e il lago del Cavone, nei pressi del Corno alle Scale, come rappresaglia per un'imboscata partigiana circa trenta uomini e donne vennero sommariamente giustiziati sul posto mediante fucilazione.

Oggi una *Via Crucis* si diparte dal luogo dove avvenne la strage, cioè il borgo, e raggiunge il vicino Santuario della Madonna dell'Acero.

Ronchidos (anche Ronchidoso - Bologna)

Nell'area di Ronchidos, nel comune di Gaggio Montano, circa 70 civili vennero fucilati dalle milizie tedesche in risposta alle azioni di disturbo delle brigate partigiane locali e ai violenti scontri avvenuti nelle giornate precedenti. In gran parte si trattava di donne e bambini.

Una lapide commemora l'evento all'interno di una cappella eretta in località Cason dell'Alta.

Molinaccio (Bologna)

A Molinaccio, sotto Gaggio Montano, il 2 ottobre del 1944, a seguito di alcuni scontri fra opposte fazioni avvenute lungo la statale Porrettana tra Silla e Porretta Terme, 17 civili furono fucilati dai tedeschi, assestati sulle alture tra Gaggio e Porretta, e successivamente vennero seppelliti in una fossa lungo il greto del fiume Reno.

Negli stessi giorni, dal 29 settembre al 5 ottobre, nei pressi

di Marzabotto, sull'Appennino a sud di Bologna, si consumava l'eccidio di cui abbiamo già dato conto.

Fragheto nel Comune di Casteldelci (Rimini) - Medaglia d'argento al merito civile

Trenta civili, fra cui sette bambini, accusati di favoreggiamento e connivenza con la locale brigata partigiana, vennero trucidati il 7 aprile del 1944 ad opera dello *Sturmabteilung OB Suedwest*. Istituito un processo nel dopoguerra, nessuno fra gli accusati della strage ha trascorso un solo giorno in carcere: due per insufficienza di prove a carico e uno per intervenuto decesso nel corso dell'istruttoria.

Valluciole e Stia (Arezzo)

In rappresaglia per un conflitto a fuoco tra una brigata partigiana e un esiguo contingente di SS di passaggio nei pressi di Stia, alle pendici del monte Falterona, il 13 aprile 1944 la divisione *Hermann Göring* si accanì pesantemente sui civili del luogo: furono 108 i morti, 22 dei quali con un'età compresa tra i 3 mesi e i 17 anni. Intere famiglie vennero sterminate. Dopo quella di Sant'Anna di Stazzema, rappresenta la strage più sanguinosa avvenuta nel territorio dell'Appennino toscano.

Padulivo (Firenze)

Il 10 luglio 1944 l'uccisione di un soldato delle SS e il ferimento di un secondo durante un attacco partigiano, scatenò la rappresaglia nazista. Furono rastrellati 14 abitanti della piccola borgata di Padulivo, nel comune di Vicchio, che vennero sbrigativamente fucilati sul posto.

Vale la pena richiamare la prossimità di Padulivo a Barbiana, località nella quale solo pochi anni dopo, nel 1954, don Milani diede vita all'esperimento della scuola di Barbiana, che avrebbe